

Il suo monumento funebre fu realizzato nel 1360 e rielaborato nel 1374. L'epitaffio dice: «† Cortonensis primus episcopus li(cet) Aretinus / Floridus cunctorum Rainerius pot(en)s (perornatus? potitus?) bonorum / Qui obiit MCCCXLVIII die XII Se(p)tembris». Nella cassa funebre accanto allo stemma degli Ubertini è scolpito uno stemma vescovile con due mitrie, che indica i due episcopati allora nelle mani degli Ubertini: Arezzo e Cortona. Questo stemma va letto in contrapposizione a quello di Guido Tarlati, dove tre mitrie indicavano l'unità delle diocesi di Arezzo, Cortona e Città di Castello sotto il suo governo.

FONTI E BIBL.: Arezzo, Archivio capitolare e diocesano, *Canonica*, 700, 790, 804, 806, 819; Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico*, *Cortona*, *S. Maria della Misericordia*, 17 marzo 1326; *S. Maria dei Servi*, 7 giugno 1348; *S. Michele Arcangelo*, 26 marzo 1341; *Unione luoghi pii*, 8 aprile 1328; Cortona, Archivio vescovile, *Atti civili*, reg. nr. 2068, anni 1343-1491; *Miscellanea A (1300 e 1400)*, 1 (1343); *Visite pastorali (1337-1435)*; *Pergamene*, 19 giugno 1325, 9 marzo 1327, 8 giugno 1338, 30 gennaio 1430; Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca, *Manoscritti*, n. 412 (Atti di Curia, 1326); *Pergamene*, 19 giugno 1325, 29 giugno 1325, 13 ottobre 1325; [L. da Pelago], *Antica Leggenda della Vita e de' miracoli di S. Margherita di Cortona*, Lucca 1793, Registro, p. 171 n. XV; G. Mancini, *I manoscritti della Libreria del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona*, Cortona 1884, pp. 176, 215-232; U. Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medioevo*, I-IV, Arezzo-Firenze 1899-1937, II, Firenze 1916, nn. 731, 732 (bolla *Vigilis specularis*), 734, 737, Appendice, Arezzo, 1904, nn. 12, 13; *Benoit XII (1334-1342)*, *Lettres communes*, a cura di J.-M. Vidal, I-III, Paris 1902-1911, n. 3880; *Jean XXII (1316-1334)*, *Lettres communes*, a cura di G. Mollat, I-XVI, Paris 1904-1947, nn. 22608, 22609, 22676, 22684, 22685, 22693, 22721, 22726, 22733, 22737, 22742, 23492, 53367; *Giorgio Vasari, Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, a cura di R. Bettarini - P. Barocchi, II, Firenze 1967, pp. 174, 181; Giovanni Villani, *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, I-III, Parma 1990-1991, I, X, cap. 307, I, XI, cap. 196.

L. Guazzesi, *Dell'antico dominio del vescovo di Arezzo in Cortona*, Pisa 1760, pp. 70-84; F. Angellieri Alticozzi, *Risposta apologetica al libro Dell'antico dominio del Vescovo d'Arezzo sopra Cortona*, II, Livorno 1765, pp. 46-58; G. Mancini, *Cortona nel Medio Evo*, Firenze 1897, pp. 97 s., 179 s., 192 s., 213 s.; K. Eubel, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, I, Ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta, Münster 1913, p. 212; N. Meoni, *Visite pastorali a Cortona nel Trecento*, in *Archivio storico italiano*, CXXIX (1971), 2-3, pp. 181-256; G. Mirri, *I vescovi di Cortona dalla istituzione della diocesi (1325-1971)*, Cortona 1972, pp. 9-19; G. Tigler, *Sculture gotiche a Cortona*, in *Arte in terra d'Arezzo. Il Trecento*, a cura di A. Galli - P. Refice, Firenze 2005, pp. 204-207; *The Routledge history of medieval christianity, 1050-1500*, a cura di R.N. Swanson, London 2015, pp. 141-146.

PIERLUIGI LICCIARDELLO

UBERTINO da CASALE. – Secondo la ricostruzione più accreditata, per quanto in larga parte ipotetica (Callaey, 1911, pp. 1-24; Montefusco, in *Ubertino da Casale*, 2014, pp. 33-52), Ubertino nacque a Casale S. Evasio – oggi Casale Monferrato, nella diocesi di Vercelli, ma nella provincia francescana di Genova – nel 1259.

Dalla bolla *Verbum attendentes*, promulgata da Giovanni XXII il 1° ottobre 1317 (C. Eubel, *Bullarium franciscanum*, V, 1898, p. 127), sappiamo che apparteneva alla famiglia «de Ylia» (anche «de Hylia» o «de Elia»), attestata a Casale a partire almeno dalla fine del XII secolo (F. Gabotto - U. Fisso, *Le carte dell'Archivio capitolare di Casale Monferrato*, I, 1908, p. 74). È possibile che l'Uberto *de Ylia* rettore del Comune di Casale nel 1312 e canonico di S. Eusebio a Vercelli nel 1315 fosse suo parente (*ibid.*, II, p. 220; Ferraris, 2014, p. 207). Ebbe un fratello minore, Giovannino, membro della comunità della Verna nel 1304 (Martinez Ruiz, 2000, pp. 150 s.).

Durante il generalato di Bonaventura da Bagnoregio (1266-74), probabilmente intorno al 1273, vesti l'abito dei frati minori nella provincia genovese. Proseguì la sua formazione in Toscana, dove tra il 1285 e il 1289 entrò in contatto con alcuni laici animati da una fervente pietà cristologica, tra cui il senese Pietro Pettinaio e la vergine Cecilia da Firenze, che lo introdussero «ad arcana Iesu» (Pegoretti, 2018, pp. 90-92). A Firenze conobbe anche il dotto confratello occitano Pietro di Giovanni Olivi, lettore presso lo *studium* di S. Croce nel biennio 1287-89, e rimase profondamente segnato dalle sue concezioni pauperistiche ed escatologiche.

Pochi anni prima, nel 1285, era avvenuto un altro incontro fondamentale: quello con l'ex ministro generale Giovanni da Parma, che il giovane frate visitò nel suo eremo di Greccio e ricordò in seguito, nell'*Arbor vitae*, come un modello di fedeltà all'originaria scelta francescana, nonostante la decadenza dell'Ordine (Potestà, 1989, pp. 110-114). Alla morte di Giovanni, nel 1289, Ubertino attraversò una prima crisi spirituale. Di lì a poco si trasferì a Parigi, dove trascorse nove anni dedicandosi agli studi, prima di vivere una seconda e più profonda conversione in seguito all'incontro con Angela da Foligno, databile al 1298.

Dopo aver svolto per quattro anni l'incarico di lettore (forse a Firenze), cominciò

a predicare in Italia centrale. Non conosciamo il tenore esatto dei suoi sermoni, ma in essi egli dette probabilmente risonanza pubblica alle posizioni rigoriste della corrente ‘spirituale’ interna all’Ordine dei minori. Denunciato da avversari a noi ignoti, tra la fine del 1303 e gli inizi del 1304 fu convocato a Roma da Benedetto XI. In seguito alle pressioni degli ambasciatori perugini, il pontefice lo rilasciò, imponendogli tuttavia un periodo di silenzio e di ritiro presso il convento della Verina. Qui, su richiesta dei frati (e in particolare del fratello Giovannino), scrisse tra il marzo e il settembre del 1305 una prima versione dell’*Arbor vitae*, in cui ripercorse la vita di Cristo e la storia della Chiesa, ricevendo conferma dell’ispirazione divina della propria opera attraverso le rivelazioni di una «prudentissima virgo de Civitate Castelli», identificata dalla storiografia con Margherita da Città di Castello (Brufani, 2009, pp. 154 s.).

A partire dal 1306 abbandonò la vita conventuale per far parte della *familia* del cardinale Napoleone Orsini, cui lo legò per oltre due decenni una sostanziale identità di vedute (Vian, in *Ubertino da Casale*, 2014). Su sollecitazione di Chiara da Montefalco, il cardinale – allora legato pontificio in Toscana – lo incaricò nel 1307 di istruire, ad Arezzo, un processo contro gli eretici della «secta Spiritus libertatis» (Parmeggiani, in *Ubertino da Casale*, 2014). Negli stessi mesi tentò, senza successo, di negoziare il ritorno a Firenze dei guelfi bianchi (dei quali faceva parte anche Dante Alighieri), esiliati dai loro avversari nel 1302.

Tra la seconda metà del 1309 e gli inizi del 1310 si recò alla corte avignonese, dove Clemente V, deciso a risolvere le tensioni interne all’Ordine minoritico, aveva istituito una commissione cardinalizia davanti alla quale i rappresentanti della ‘comunità’ e del fronte dissidente degli ‘spirituali’ avrebbero dovuto chiarire le proprie posizioni (Burr, 2001, pp. 111-157). Al fianco di Angelo Clareno, Ubertino si impegnò in prima persona per ottenere il riconoscimento da parte del pontefice dell’autonomia degli spirituali rispetto alla gerarchia istituzionale dell’Ordine, e – grazie anche alla protezione del cardinale Orsini – compose in quegli anni una serie di scritti polemici molto duri contro i frati della Comunità,

colpevoli ai suoi occhi di gravi inosservanze nei confronti della regola (Lambertini, in *Ubertino da Casale*, 2014).

La *magna disceptatio*, che per quasi tre anni – tra il ritiro estivo di Clemente a Grozeau, la corte di Avignone e il Concilio di Vienne – vide fronteggiarsi le due correnti interne all’Ordine, prese le mosse da un’inchiesta preliminare promossa dal pontefice, il quale intendeva far luce sui rapporti tra gli spirituali e l’eresia dello *Spiritus libertatis*, sulla corruzione dell’Ordine, sulle ingiustizie perpetrate al suo interno e sull’ortodossia di Pietro di Giovanni Olivi. Agli inizi del 1310, Ubertino rispose con uno scritto noto dal suo *incipit* come *Sanctitas vestra*, che si concentra soprattutto sulla seconda questione e sui caratteri del voto francescano di povertà – disatteso ai suoi occhi dalla maggioranza dei confratelli – e che ebbe una certa eco ancora un secolo dopo, tra le rimostranze presentate dagli osservanti francesi al Concilio di Costanza (Oliger, 1916). Nell’immediato, tuttavia, le risposte dei portavoce della Comunità (Chiappini, 1914, e 1915) e le dichiarazioni papali mostrano la maggiore risonanza di un secondo scritto di Ubertino, il *Rotulus iste*. L’opera fornisce un’accurata difesa del valore costitutivo, per la povertà francescana, dell’*usus pauper*, attraverso un dettagliato elenco delle violazioni compiute dai frati rispetto alla regola e alla sua esposizione ufficiale (la *Exiit qui Seminatus*, promulgata nel 1279 da Niccolò III). Sulla questione dell’*usus pauper* torna anche la *Sanctitati Apostolicae*, composta tra il marzo e il luglio del 1311 in difesa delle dottrine di Olivi, e soprattutto il trattato *Super tribus sceleribus* (luglio-agosto dello stesso anno), nel quale Ubertino, sulla falsariga di Olivi, sostiene che non solo la rinuncia alla proprietà, ma anche l’uso povero è parte integrante del voto francescano. All’agosto del 1311 risale infine la *Declaratio*, in cui l’autore rivendica l’autenticità francescana della propria concezione della povertà attingendo alla testimonianza di frate Leone sull’*intentio* con cui Francesco stesso aveva dettato la regola.

La mediazione tra le due parti, tentata da Clemente V con la bolla *Exiivi de Paradiso* (6 maggio 1312), rappresentò un parziale successo per gli spirituali, prima che l’ascesa al pontificato di Giovanni XXII

ponesse fine alle loro speranze (Saccenti, in *Poverty and devotion*, 2016). Il nuovo papa intimò ai frati dissidenti di sottomettersi ai propri superiori, ma concesse a Ubertino una via di fuga annettendolo come monaco benedettino al monastero di Gembloux, in Belgio (*Verbum attendentes*, 1° ottobre 1317). Non sappiamo se Ubertino abbia mai visitato la sua nuova sede: nei mesi seguenti egli continuò a gravitare, sotto la protezione di Orsini, intorno alla Curia avignonese. Qui, nel 1319, fu accusato di eresia da Bonagrazia da Bergamo, procuratore dell'Ordine dei minori (la requisitoria è oggi perduta).

Di lì a breve, intorno alla questione della povertà, nacque una nuova e più aspra discussione, che avrebbe portato alla condanna da parte di Giovanni XXII del ministro generale Michele da Cesena e dell'intera dirigenza minoritica. Al quesito papale relativo al carattere eretico o meno della tesi della povertà assoluta (in proprio e in comune) di Cristo e degli apostoli, Ubertino rispose fin dal marzo del 1322, in concistoro. Nella sua *Responsio parvula*, egli propose una serie di distinzioni sul diverso *status* di Cristo e degli apostoli in quanto prelati della Chiesa e in quanto modelli di perfezione religiosa, nonché sulla differenza tra il dominio civile e mondano, che implica il ricorso alla legge per la difesa dei propri beni (cui Cristo e gli apostoli rinunciarono), e il possesso secondo il diritto naturale. Per il suo carattere sottile e potenzialmente ambiguo, questo parere orale fu citato più volte, nei decenni seguenti, sia a favore sia contro la causa papale (Potestà, 2012, §§ 7-8). Su richiesta del pontefice, Ubertino tornò poi più ampiamente sulla questione dell'*altissima paupertas* di Cristo e degli apostoli scrivendo un intero trattato (*Ego sum via*), di cui la sola conclusione (il *Reducendo igitur ad brevitem*, in passato considerato un sunto a sé stante) fu accolta nel documento consultivo fatto allestire da Giovanni XXII (Tabarroni, 2018, pp. 61-64).

Accusato più volte di eresia, il 16 settembre 1325 Ubertino fu condannato dal pontefice per essersi allontanato di nascosto e senza permesso dalla Curia, sottraendosi al processo e aggirandosi «vagabundus per mundum» (*Cum Ubertinus*, in C. Eubel, *Bullarium franciscanum*, V, 1898, p. 292). Stando ad Albertino Mussato, il 18 aprile

1328 egli si trovava a Roma, dove avrebbe redatto insieme a Marsilio da Padova, e in presenza dell'imperatore Ludovico il Bavaro, il decreto *Gloriosus Deus*, che sanciva la deposizione dell'«Anticristo mistico» Giovanni XXII. A partire dal dicembre dello stesso anno, tra i consiglieri della politica antipapale del Bavaro prese il sopravvento la fazione di Michele da Cesena, da anni ostile al vecchio campione degli spirituali. Da allora, neppure la corte di Ludovico consentì il giusto spazio di manovra a Ubertino, che predicò ancora contro il pontefice a Como, ma con ogni probabilità non seguì l'imperatore a Monaco (Cadili, 2011).

Sono ignoti il luogo e la data della morte, avvenuta forse in modo violento (stando alla cronaca dei fraticelli fiorentini edita da F. Tocco, *Studii francescani*, 1909), sicuramente prima del 1341 (Cadili, in *Ubertino da Casale*, 2014, p. 402).

Più che ai numerosi scritti sulla povertà, la fama di Ubertino è dovuta principalmente all'*Arbor vitae crucifixaesu*, uno dei più importanti esempi, insieme alle coeve *Meditationes vitae Christi*, del genere della vita di Cristo (Cusato, 1999). L'opera è trasmessa da oltre settanta codici latini, integrali o parziali, che testimoniano diverse redazioni (Guyot, 1976; Martínez Ruiz, 2000; Martínez Ruiz, in *Ubertino da Casale*, 2014), sulle quali solo l'attesa edizione critica potrà fare chiarezza.

Suddiviso in cinque libri, l'*Arbor vitae* ripercorre, nei primi quattro, il mistero dell'incarnazione di Gesù, dalle radici dell'albero della vita – ovvero la croce, sulla falsariga del *Lignum vitae* di Bonaventura – fino alla sua cima, rappresentata dalla passione, morte e resurrezione di Cristo. Ai frutti dell'albero è dedicato il quinto libro, che propone una visione apocalittica della storia della Chiesa fortemente debitrice delle dottrine di Olivi, nonostante Ubertino dissenta su alcuni singoli punti dal maestro (giudicando, per esempio, illegittima l'elezione di Bonifacio VIII in seguito alla rinuncia di Celestino V), e proponga una critica più esplicita e radicale della gerarchia ecclesiastica e del papato (Manselli, 1965, e 1977; Potestà, 1980, pp. 142-177; Gigliotti, 2013; Ficzel, 2018).

La stesura di un'opera tanto imponente nel giro di pochi mesi (marzo-settembre del 1305) si spiega anche alla luce del modo di lavorare di Ubertino, che fuse all'interno di essa un buon numero di scritti o sermoni

propri (Soriani Innocenti, in *Ubertino da Casale*, 2014) o altrui, appropriandosi, in modo selettivo, di interi passi di Bonaventura o di Olivi, ma anche di autori non francescani come Tommaso d'Aquino e Bernardo di Clairvaux. All'utilizzo disinvoltato delle fonti da parte di Ubertino – accusato da Jean Gerson di fregiarsi di piume altrui, come il corvo di Esopo (Iribarren, 2012) – corrispose, per motivi diversi, un altrettanto abbondante e silenzioso utilizzo della sua opera da parte di autori francescani successivi come Bernardino da Siena e Bernardino Ochino (Pacetti, 1945, pp. 93-96; Belladonna, 1985). La diffusione dell'*Arbor vitae* (probabilmente destinato, nelle intenzioni dell'autore, a una circolazione ristretta e sorvegliata), andò tuttavia ben al di là dei confini del suo Ordine, e tra il XV e il XVI secolo incontrò una fortuna considerevole nei Paesi Bassi, negli ambienti della *devotio moderna* (Mossman, 2009), ma anche nella penisola iberica, in Francia e in Italia (Piron, in *Ubertino da Casale*, 2014). Stampata a Venezia nel 1485, l'opera fu volgarizzata più volte (per lo più parzialmente) in diverse lingue europee. Particolare successo incontrò, in Italia, il quarto libro, di cui sopravvivono varie traduzioni manoscritte e una, realizzata da frate Lorenzo da Foiano, stampata a Foligno nel 1564.

La fortuna dell'opera di Ubertino attende ancora una studio d'insieme, che dovrà tenere conto dei suoi numerosi riflessi iconografici (Lunghi, 1996, pp. 490 s.; Baldini, 2007) e letterari, dalla menzione dantesca in *Paradiso* XII, 124-126 (Manselli, 1976; Park, 2014), a *Il nome della rosa* (1980) di Umberto Eco.

Opere. *Arbor vitae crucifixae Iesu Christi*, Venetiis, per Andream de Bonettis de Papia, 1485 (rist. anast. con introduzione di C.T. Davis, Torino 1961); *Il quarto libro del r.p. Ubertino da Casale frate de l'Ordine minore, chiamato Arbor de la vita de Iesu Christo crocifisso*, Foligno, per Agostino Colaldi da Civita Ducale, a presso Vincentio Cantagallo, 1564; *Responsio parvula*, in E. Baluze - J.D. Mansi, *Miscellanea*, II, Lucca 1761, pp. 279 s.; *Sanctitas vestra*, a cura di F. Ehrle, in *Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters*, III (1887), pp. 51-89; *Rotulus iste*, *ibid.*, pp. 93-137; *Sanctitati Apostolicae*, *ibid.*, pp. 377-416; *Declaratio*, a cura di F. Ehrle, in *Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters*, III (1887), pp. 162-196; *Super Tribus Sceleribus* (= *Tractatus de usu*

paupere), a cura di A. Heysse, in *Archivum franciscanum historicum*, X (1917), pp. 123-174; *Contra quasdam responsiones*, a cura di F. De Lorme, in *Collectanea franciscana*, XV (1945), pp. 72-82; *Reducendo igitur ad brevitam*, in Davis, 1981, pp. 41-56; *Tractatus de altissima paupertate Christi et virorum apostolicorum* (= *Ego sum via*), a cura di G.L. Potestà, in *Oliviana*, IV, 2012, <http://oliviana.revues.org/478> (18 novembre 2019). Per le opere dubbie o perdute v. Potestà, 1994, col. 13.

FONTI E BIBL.: A. Mussato, *Ludovicus Bavarus*, in *RIS*, X, Mediolani 1727, col. 772; C. Eubel, *Bullarium franciscanum*, V, Romae 1898; F. Gabotto - U. Fisso, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Casale Monferrato fino al 1313*, I-II, Pinerolo 1908; F. Tocco, *Studii francescani*, Napoli 1909, p. 516; A. Clarenò, *Epistole*, a cura di L. von Auw, Roma 1980, pp. 68-81, 104-106; *Il processo di canonizzazione di Chiara da Montefalco*, a cura di E. Menestò, Perugia-Firenze 1984, pp. 32, 625; A. Clarenò, *Liber chronicarum sive tribulationum Ordinis minorum*, a cura di G. Boccali, S. Maria degli Angeli 1998, ad indicem.

F. Callaey, *L'idéalisme franciscain spirituel au XIV^e siècle. Étude sur U. de C.*, Louvain 1911; A. Chiappini, *Communitatis responso 'Religiosi viri' ad Rotulum fr. U. de C.*, in *Archivum franciscanum historicum*, VII (1914), pp. 654-675, VIII (1915), pp. 56-80; L. Oliger, *De relatione inter Observantium querrimonias Constantienses (1415) et U. Casalensis quoddam scriptum*, *ibid.*, IX (1916), pp. 3-41; F. Callaey, *L'influence et la diffusion de l'Arbor vitae de U. de C.*, in *Revue d'histoire ecclésiastique*, XVII (1921), pp. 533-546; D. Pacetti, *Gli scritti di San Bernardino da Siena*, in *S. Bernardino da Siena. Saggi e ricerche pubblicati nel quinto centenario della morte (1444-1944)*, Milano 1945, pp. 25-138; R. Manselli, *Pietro di Giovanni Olivi ed U. da C. (a proposito della Lectura super Apocalipsim e dell'Arbor vitae crucifixae Iesu)*, in *Studi medievali*, s. 3, VI (1965), pp. 95-122; P.B. Guyot, *L'Arbor vitae crucifixae Iesu d'U. de C. et ses emprunts au De articulis fidei de s. Thomas d'Aquin*, in *Studies honoring I. Brady, friar minor*, New York 1976, pp. 293-307; R. Manselli, *U. da C.*, in *Enciclopedia dantesca*, V, Roma 1976, pp. 782 s.; Id., *L'Anticristo mistico. Pietro di Giovanni Olivi, U. da C. e i papi del loro tempo*, in *Collectanea franciscana*, XLVII (1977), pp. 5-25; G.L. Potestà, *Un secolo di studi sull'Arbor vitae. Chiesa ed escatologia in U. da C.*, *ibid.*, pp. 217-267; Id., *Storia ed escatologia in U. da C.*, Milano 1980; C.T. Davis, *U. da C. and his conception of altissima paupertas*, in *Studi medievali*, s. 3, XXII (1981), pp. 1-56; K. Ruh, *Hubertinus von Casale*, in *Versasserlexikon*, IV, Berlin-New York 1983, pp. 211-219; R. Belladonna, *Bernardino Ochino's fourth Dialogue (Dialogo del ladrone in croce) and U. da C.'s Arbor vitae: adaptation and ambiguity*, in *Bibliothèque d'humanisme et renaissance*, XLVII (1985), pp. 125-145; M. Damiatà, *Pietà e storia nell'Arbor vitae di U. da C.*, Firenze 1988; G.L. Potestà, *Ideali di santità secondo U. da C. ed Angelo Clarenò*, in *Santi e santità nel secolo XIV*, Assisi 1989, pp. 103-137; Id., *U. de C.*, in *Dictionnaire de spiritualité*, XVI, Paris 1994, coll. 3-15; E. Lunghi,

La perdita decorazione trecentesca nell'abside della chiesa inferiore del S. Francesco ad Assisi, in Collectanea franciscana, LXVI (1996), pp. 479-510; M. Cusato, *Two uses of the vita Christi genre in Tuscany, c. 1300: John de Caulibus and U. da C. compared, in Franciscan studies*, LVII (1999), pp. 131-148; M. Damiata, *Aspettando l'Apocalisse in fervore e furore con U. da C.*, Roma 2000; C.M. Martínez Ruiz, *De la drammatización de los acontecimientos de la Pascua a la Cristología. El cuarto libro del Arbor vitae crucifixae Iesu de U. de C.*, Roma 2000; G. Scott Beirich, *Franciscan poverty as a basis for the reform of the Church in U. da C.'s Arbor vitae crucifixae Iesu, in Reform and renewal in the Middle Ages and the Renaissance*, a cura di T.M. Izbicki - C.M. Bellitto, Leiden-Boston-Köln 2000, pp. 50-74; D. Burr, *The spiritual franciscans. From protest to persecution in the century after saint Francis*, Pennsylvania 2001; N. Baldini, *Riflessi dell'Arbor vitae di U. da C. nella pittura del Trecento, in Studi francescani*, CIV (2007) [= U. da C. nel VII centenario dell'Arbor Vitae Crucifixae Iesu (1305-2005)], a cura di G. Zaccagnini, pp. 147-165; D. Solvi, *La figura storica di U. da C. Temi e problemi della storiografia recente, ibid.*, pp. 13-36; P. Vian, *Angelo Clareno e U. da C.: due itinerari a confronto, in Angelo Clareno francescano*, Spoleto 2007, pp. 167-225; S. Brufani, *U. da C. e le mistiche umbre magistri practici, in Santa Chiara da Montefalco monaca agostiniana (1268-1308) nel contesto socio-religioso femminile dei secoli XIII-XIV*, a cura di E. Menestò, Spoleto 2009, pp. 143-161; S. Mossman, *U. da C. and the Devotio moderna, in Ons geestelijk erf*, LXXX (2009), pp. 199-280; A. Cadili, *U. da C. dopo il 1325: un possibile itinerario, in Franciscan studies*, LXIX (2011), pp. 257-284; I. Iribarren, *Jean Gerson, spiritual adviser to the Celestines, in Autorität und Wahrheit. Kirchlche Vorstellungen, Normen und Verfahren (13.-15. Jahrhundert)*, a cura di G.L. Potestà, München 2012, pp. 159-178; G.L. Potestà, *U. da C. e la altissima paupertas, tra Giovanni XXII e Ludovico il Bavaro, in Oliviana*, IV (2012), <http://oliviana.revues.org/471> (18 gennaio 2020); V. Gigliotti, *La tiara deposta. La rinuncia al papato nella storia del diritto e della Chiesa*, Firenze 2013, pp. 206-213; G. Ferraris, *I canonici della chiesa di S. Eusebio di Vercelli (sec. XIV-1435)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, a cura di A. Barbero, Vercelli 2014, pp. 83-210; D.G. Park, *The good, the bad, and the ugly: what Dante says about Bonaventure of Bagnoregio, Matthew of Acquasparta, and U. da C.*, in *Dante studies*, CXXXII (2014), pp. 267-312; U. da C., Spoleto 2014 (in partic. A. Montefusco, *Autoritratto del dissidente da giovane. Gli anni della formazione di U. nel primo Prologo dell'Arbor vitae*, pp. 27-82; M. Soriani Innocenti, *U. da C., fervens praedicator evangelicae veritatis*, pp. 83-112; C.M. Martínez Ruiz, *Historia y proceso redaccional del Arbor vitae*, pp. 113-148; R. Parmeggiani, *U. e lo Spiritus libertatis*, pp. 149-188; P. Vian, *Noster familiaris sollicitus et discretus: Napoleone Orsini e U. da C.*, pp. 217-298; R. Lambertini, *U. contro la Comunità: argomenti e posta in gioco*, pp. 299-324; A. Cadili, *L'«enigma» degli ultimi anni di U. da C.*, pp. 325-402; S. Piron, *La réception de l'oeuvre et de la figure d'U. de C.*, pp. 403-442; F. Accrocca, *Il punto su U. da C.*, in *Il Santo*, LV (2015), pp. 317-

334; S. Pane - D. Ruiz, *Un témoin censuré du livre V de l'Arbor vitae crucifixae Iesu d'U. de C.*, in *Oliviana*, V (2016), <http://journals.openedition.org/oliviana/801> (18 gennaio 2020); *Poverty and devotion in Mendicant cultures, 1200-1450*, a cura di C.J. Mews - A. Welch, London-New York 2016 (in partic. R. Saccenti, *The decree Exivi de paradiso and its implications for Mendicant poverty*, pp. 32-44; C. Murray, *Poverty in The tree of the crucified life of Jesus by U. da C.*, pp. 45-60); N. Ficzel, *Der Papst als Antichrist. Kirchenkritik und Apokalyptik im 13. und frühen 14. Jahrhundert*, Leiden 2018, pp. 318-338; A. Pegoretti, *Civitas diaboli. Forme e figure della religiosità laica nella Firenze di Dante, in Dante poeta cristiano e la cultura religiosa medievale. In ricordo di Anna Maria Chiavacci Leonardi*, a cura di G. Ledda, Ravenna 2018, pp. 65-116; A. Tabaroni, *Per la regola (francescana), contro il diritto. L'altissima povertà secondo U. da C.*, in *Uscire dalle regole. Scritti per Umberto Sereni*, a cura di P. Ferrari - B. Figliuolo, Udine 2018, pp. 57-69.

MICHELE LODONE

UBERTINO da CORLEONE (Bertino da Corleone, Ubertino Piagerio). – Nacque a Corleone tra il 1320 e il 1330. Nelle fonti documentarie è sempre chiamato Ubertino, o Bertino, da Corleone; il cognome Piagerio è presente soltanto in un documento papale del 26 marzo 1367; non si conoscono invece i nomi dei genitori.

È stato ipotizzato da Filippo Rotolo (1984) che avesse studiato nel convento di S. Francesco di Palermo prima le arti del trivio e del quadrivio, poi filosofia scolastica e teologia. Lo stesso autore ha congetturato che nel 1347 fosse guardiano del suddetto convento, poiché nella copia di un atto notarile compare come teste il guardiano di Palermo *Benedictus de Coroliono* che, a suo dire, potrebbe essere Bertino. Ancor meno attendibile l'affermazione di Filippo Cagliola (1644) secondo il quale fu prima guardiano del convento di Messina e poi, nel 1350, ministro provinciale, in base a una non meglio identificata lettera regia e a un documento del tabulario di S. Francesco di Messina del quale non esiste traccia.

Di certo, Ubertino da Corleone apparteneva al convento di S. Francesco di Palermo il 14 gennaio 1357, quando ser Bartuchio de Facio legò tre tari per messe cantate a lui, e altrettanti al convento. In seguito, studiò teologia *per plures annos* a Londra, Oxford e Parigi (C. Eubel, *Bullarium franciscanum*, VI, 1902, p. 409), fu lettore a Pisa e Padova, dove si trovava nel 1360. Si potrebbe inoltre identificare con un frate *Ubertinus de Cicilia* che il 3 giugno 1364 era a Bologna.

Tornato in Sicilia, divenne cappellano e familiare di Federico IV d'Aragona, re di